

CHIESA DEL SILENZIO

I drammi che esplodono fra i cattolici francesi fanno pensare all'investimento nel movimento di una ruota che per un tempo si era avvitata a veder girare in un senso solo. La battaglia di arresto si ebbe, grosso modo, alla fine dell'ultima guerra. Fino a quegli anni, e partendo dal 1891, anno dell'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, l'azione sociale assorbita dalle forze cattoliche sempre più estese ed entusiaste incoraggiando ardite esperienze appoggiate da un dibattito culturale che smuoveva le stesse gerarchie ecclesiastiche. Nel 1926 fu costituita la *Jeunesse ouvrière chrétienne* (J.O.C.), ossia Gioventù operaia cristiana. Tre anni dopo mons. Liénart, vescovo di Lille, si schierò apertamente a favore di un grande sciopero operaio.

Parve, negli anni fra le due guerre, che l'azione sociale dovesse essere accolta ufficialmente dalle autorità ecclesiastiche, mentre i movimenti espressi dalla classe operaia, socialisti e comunisti, continuavano a guardare allo schieramento cattolico con scetticismo e diffidenza. Anche la sua labile dottrina, che vedeva il problema di fondo: quello della proprietà. Parve, per lo meno, che quel movimento potesse svolgersi parallelamente a quello della beneficenza e della carità che, incrementato durante la Controriforma, era stato tradizionalmente lo strumento religioso della Chiesa per penetrare fra gli strati più umili delle vecchie società civili, mitigando a volte i rigori dell'oppressione e a volte frenando però le rivendicazioni delle masse.

In quest'atmosfera di «azione sociale» l'arcivescovo di Parigi varò, in piena guerra, la *Mission de France* e i preti operai. La ruota tentennò prima di fermarsi e girare rovescio. Come si è visto, i preti operai assunsero posizioni coraggiose contro l'arretratezza dei piani economici e la grezza moralità della borghesia francese. Si erano illusi che la loro esperienza non si esaurisse per la Chiesa con la propaganda del Vangelo nel milieu ouvrier. L'ambiente operaio, definito dai cattolici Pensavano di attuare una mediazione cui essi si sentivano chiamati e preparati per i legami acquisiti nel comune sacrificio con i loro compagni di lavoro.

Ai preti in tuta fa pensare un episodio di questi giorni: la crisi dell'A.C.J.F. (Azione cattolica della gioventù francese), aperta da dimissioni e polemiche fra dirigenti nazionali André Viel, presidente, e Paul Percey du Serit, segretario generale. Apparentemente la nuova lavorazione parrebbe originata da questioni di preminenza, mentre ha radici più profonde. Fondata 70 anni fa dal conte Albert de Mun, l'A.C.J.F. raggruppa cinque movimenti differenziati che comprendono: 1) i giovani delle campagne; 2) gli studenti; 3) la gioventù marinara; 4) i giovani delle classi medie; e infine i giovani operai della J.O.C.

Il conflitto è nato appunto dalle rivendicazioni autonomistiche di quest'ultima. La A.C.J.F., infatti, in un lungo anno «soprastruttura senza funzioni direttive. Anzi, la sua attività si è ridotta a quella di rafforzamento dotandola di un esecutivo le cui decisioni erano adottate a maggioranza. Dopo un attento manifestarsi nel 1955, quando la J.O.C. ritirò i propri delegati dall'esecutivo rifiutandosi di applicare alcune decisioni, l'autorità ecclesiastica impone ora all'A.C.J.F. di adottare il voto all'unanimità. E pur mantenendo in piedi l'organismo centrale, tenderebbe in pratica a consacrare l'autonomia della J.O.C. — non più costretta a sottostare alla maggioranza — e minerebbe i poteri in materia politica e sociale dei dirigenti dell'A.C.J.F. divenuti sostanzialmente «autonomi».

Non sappiamo come si concluderà la vertenza, o se è già arrivati ad un compromesso. Del resto l'avvicinamento da parte di un più importante contesto generale: la ricerca di un equilibrio con la società moderna — prodotto delle rivoluzioni borghesi — e delle rivoluzioni socialiste — su cui all'interno del cattolicesimo si dibattono forze contrapposte e contrapposti legami di classe. Il dramma del cattolicesimo, infatti, anche se con episodi più nascosti, si svolge non solo fra i lavoratori e i gruppi cattolici intellettuali, sindacali, politici più legati ai lavoratori. Esso investe i rapporti con gli altri gruppi sociali: quelli dominanti. Per esemplificare: la *Rerum Novarum* e poi tutti gli altri documenti di fonte cattolica condannano il marxismo ma anche le dottrine liberali che, avvilendo il lavoratore al grado di merce, degradano la dignità della persona umana. Questa è la definizione ufficiale. In real-

tà, poi, molti capitani d'industria — cattolici praticanti — operano e si muovono proprio nell'ambito delle dottrine liberiste per evadere le loro imprese economiche senza che mai la Chiesa intervenga con mezzi così efficaci come quelli adoperati contro altri cattolici sensibili alle istanze sociali ma non certo sospettati di marxismo: più semplicemente essi sono imputabili di interpretazioni radicali della «dottrina cristiana».

E' noto che unità di vedute nella «azione sociale» non esistono neppure nell'episcopato di Francia. Si parlò per un tempo di resistenza del cardinale Feltin, arcivescovo di Parigi, alle imposizioni integraliste degli ambienti vaticani. Comunque il movimento della ruota, orientato verso il lato verso le aspirazioni sociali dei lavoratori, poteva far credere che, pur fra resistenze e opposizioni, alcuni ambienti ecclesiastici cercassero di estendere i limiti della dottrina sociale cattolica sulla base di esperienze nuove che non fossero di pura e semplice propaganda evangelica. E' vero, però, i movimenti culturali sono quelli più illuminati e più prescienti. Nella Chiesa dell'Amore — ha potuto scrivere nella rivista *Esprit* lo scrittore cattolico Jean-Marie Domenach — l'Amore stesso non è una «sensazione» propria, essa è una «volontà» che si avvera. Ma che ciò avvenisse almeno nella religione lo strumento estraneo della fede, o non in un clima di sorda paura, dove si moltiplicano le denunce, i processi di tendenza, le censure e gli «il».

Per questo nei loro dibattiti gli intellettuali cattolici hanno chiesto che sia precisata la «dottrina sociale» della Chiesa, uscendo dalle ambiguità in cui spesso cadono i testi e le motivazioni degli interdetti. Il primo stesso di dottrina deve essere inteso in modo dogmatico, come il dogma della trinità o della incarnazione? O è piuttosto una «morale sociale applicata»? O la morale è addirittura da distinguere dalla «vita economica»?

Un dibattito su questi aspetti controversi, si è avuto anche in Italia nella XXIX settimana di un cinquantina di capolavori, dei quali la maggior parte è conservata alla Galleria degli Uffizi, decisa su semplice iniziativa — sembra — del nostro ambasciatore a Washington ed in accordo con il ministero della P.I., ha suscitato, com'è noto, vivaci reazioni.

Sulla stampa italiana si sono susseguiti interventi di illustri personalità del mondo culturale (e di ieri, ad esempio, quello di Roberto Longhi), le quali hanno sottolineato i pericoli collegati a questa avventata iniziativa.

A Firenze, dopo la manifestazione di protesta svoltasi venerdì, un gruppo di artisti fiorentini ha stabilito di presentare alla cittadinanza un progetto di legge d'iniziativa popolare che «visti, in linea di massima, l'allontanamento, anche provvisorio, delle opere d'arte dal territorio nazionale».

La «Società Leonardo da Vinci» a firma del suo presidente, prof. Lamanna — rettore dell'Università — ha diramato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo della Società Leonardo da Vinci partecipa delle gravi preoccupazioni suscitate nella cittadinanza fiorentina dal proposito di trasportare in America capolavori di pittura delle sue gallerie, convinto che il nobile intento di fare dell'arte una messaggeria di spiritualità tra i popoli migliori si attui con la gelosa cura di conservare intatto, all'ammirazione e all'onore dei pellegrini della bellezza provenienti da ogni paese, il patrimonio artistico trasmesso dai padri, che non correndo temerariamente il rischio di deperimento e di struggerlo nella fragile materia in cui il genio creativo fissò visioni imperiturole, mentre aspetta che un provvedimento legislativo vieti per l'avvenire qualunque spostamento delle nostre opere d'arte dalla loro sede normale, accettando per seppur analogo diritto da parte di altri paesi, esprime la speranza che vi sia ancora la possibilità di evitare al popolo di un'umanità il pericolo di una cultura irrimediabile».

Dal canto — il prof. La Pira ha rotto il riserbo che aveva mantenuto fino ad ora sulla questione e dopo un colloquio con il prof. Filippo Rossi, soprano direttore delle Gallerie, ha emanato il seguente comunicato:

«Il sindaco, data la gravità della situazione determinata in città in ordine alla «operazione quadri» — operazione che da più giorni appassiona con vivo ardore tutti gli strati della popolazione fiorentina e che ha già avuto vaste risonanze nei massimi organi della pubblica opinione italiana e mondiale — e data anche la complessità dei problemi giuridici ed artistici, che essa investe, pur riconoscendo l'alto valore delle opere d'arte, tecniche con cui il ministero intende garantire l'operazione in parola, e senza voler in nessun modo compiere atto che tocchi anche minimamente il valore delle opere d'arte, auspica che lega Firenze al grande ed amico popolo americano, dopo gli opportuni contatti con gli organi responsabili del Paese, e in attesa di una tendenza alle Gallerie a sospendere qualsiasi atto inerente alla progettata spedizione dei quadri, e dà mandato agli assessori, prof. Bargellini e arch. Bazzoli, di procedere immediatamente alla formazione di una Commissione».

La «Legge per la difesa estetica di Firenze» ha promosso a sua volta una riunione degli enti culturali. Si attende intanto con impazienza la risposta del ministro Rossi alle numerose interpellanze e interrogazioni presentate. A e precedenti si è aggiunta anche una interrogazione dell'on. Targetti che chiede al Ministro della P.I. di sospendere l'invio dei quadri.

Molto attesi anche un intervento chiarificatore del prof. De Angelis D'Ossati, direttore generale delle Belle Arti e un'aperta presa di posizione del Consiglio superiore delle Belle Arti. E' l'uno e l'altro, allo stesso modo come i Soprintendenti delle varie Gallerie, hanno il dovere di fare udire la loro voce.

MARIO RONCHI

VISITA AD UN PAESE CHE DEVE ESSERE RISCOPERTO TUTTO DA CAPO



BELGRADO — Un mercato nel centro della capitale Jugoslava

Nelle passeggiate serali sfila tutta la Jugoslavia

Le sfolgoranti vetrine dei negozi a Lubiana - Apparenti contraddizioni - Folla numerosa per le strade - Giornali europei nelle edicole - La vecchiaia e il bimbo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUBIANA, ottobre — Giungendo in macchina da Trieste, la città ci appare nella conca circolare dei monti, illuminata dalle luci del tramonto. Poi, tra le vie larghe e pulite, la serie delle villette di periferia alterna alle vecchie case, a palazzi moderni e il barocco amabile degli edifici che caratterizzano tutto l'ex impero asburgico. Potremmo essere a Innsbruck o a Praga. Anche l'aspetto della gente che passeggia per le strade, pendendosi il fresco della sera, conferma questa impressione: la stessa mescolanza di tipi settentrionali biondo cenere e di tratti meridionali; la stessa aria calma e composta; la medesima tranquilla eleganza che sorprende sempre un italiano, ma che è comune a tre quarti del mondo.

La prima immagine è piacevole. Le vetrine dei negozi sono splendide di luci e fiorite di merci. Per chi ricorda le mostre di cinque anni fa, in cui erano esposte solo foto-

grafie e scritte di propaganda, è una gradevole sorpresa. Guardando con attenzione ci si accorge però che la qualità degli oggetti non è molto varia e di un gusto un poco vecchio: dalle biciclette massicce a scatto fisso, alle radio che ricordano i nostri tipi di quarant'anni fa, ai televisori a raggio. Le uniche esposizioni sorprendentemente ricche sono quelle delle valigie, delle borse e delle scarpe; indice della sopravvivenza di un'industria antica e abilitata.

Sistema originale

I prezzi degli oggetti — salvo per i materiali di cui sono composti — sono pressappoco quelli che si pagherebbero in Italia in lire, il che vuol dire che sono piuttosto alti, mentre assai più bassi sono i prezzi dei viveri. Vedremo in seguito qual è il valore reale degli stipendi. Per ora notiamo questa prima impressione: qui non si muove nell'atmosfera di crisi, non si soffre certo la fame.

Segniamo questo primo punto fermo. Quando si giunge in un Paese di cui è stato detto alternativamente tutto il bene e il male possibile, bisogna cominciare a scoprirlo tutto da capo. Non è una scoperta facile. La Jugoslavia di oggi è infatti una nazione che non si può ricondurre a nessuno dei tipi che conosciamo già. Non è un Paese capitalista, perché tutte le grandi imprese sono nazionalizzate. D'altra parte non è un Paese di tipo socialista, come compaiono tutti i negozi che, a sera, trasmettono ai primi programmi dell'Italia o dell'Australia. A dicembre e caffè e cirolei ne parlano, certo, ma in un modo che non è quello di un Paese di tipo socialista. Si tenta di armonizzare le contraddizioni in un sistema originale di cui cercheremo di tracciare le linee fondamentali in queste corrispondenze.

Per ora, accediamoci tranquillamente alla lunga teoria della Jugoslavia. In questo corso principale, i piccoli e ciottolati ristoranti all'aperto si vanno riempiendo, ma la folla non diminuisce. La tradizione dell'ospitalità serba è ancora apparsa a un'immagine generale — unifica tutta la Jugoslavia. Si passeggia a Sarajevo, tra una massa variegata e rumorosa, tra i grandi boulevard alberati, nei viali freschi dei parchi, nelle grandi piazze del centro tra le luci dei caffè che invadono i marciapiedi coi loro tavolini.

Così, tra i negozi, la passeggiata si fa un po' monotona. Ma la popolazione si saluta su un immenso nastro mobile e scorre compunta e lenta per il corso. A Belgrado, invece, si passeggia più capricciosamente, sembra che tutta la popolazione sia salita su un immenso nastro mobile e scorra compunta e lenta per il corso. A Belgrado, invece, si passeggia più capricciosamente, sembra che tutta la popolazione sia salita su un immenso nastro mobile e scorra compunta e lenta per il corso. A Belgrado, invece, si passeggia più capricciosamente, sembra che tutta la popolazione sia salita su un immenso nastro mobile e scorra compunta e lenta per il corso.

Mondo in sviluppo

Il paragone con la provincia almeno secondo l'uso convenzionale di questo termine — vuol dire, un mondo in sviluppo esteriore. Questo, cioè, non è un mondo che si è chiuso conservando certi valori spirituali del passato. Al contrario, è un mondo in cui si sta rapidamente uscendo dall'antica arretratezza balcanica per raggiungere uno stadio di piena civiltà. In questo mondo, il progresso è un fatto di natura esteriore. Questo, cioè, non è un mondo che si è chiuso conservando certi valori spirituali del passato. Al contrario, è un mondo in cui si sta rapidamente uscendo dall'antica arretratezza balcanica per raggiungere uno stadio di piena civiltà. In questo mondo, il progresso è un fatto di natura esteriore. Questo, cioè, non è un mondo che si è chiuso conservando certi valori spirituali del passato. Al contrario, è un mondo in cui si sta rapidamente uscendo dall'antica arretratezza balcanica per raggiungere uno stadio di piena civiltà.

L'INVIO IN AMERICA DEI CAPOLAVORI ITALIANI

I più illustri critici e studiosi si pronunciano contro la partenza

Due significativi precedenti - La vita di queste opere d'arte è legata a delicatissimi rapporti di equilibrio di temperatura, di umidità e di ambiente - La protesta del sindaco La Pira e del rettore dell'Università di Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, 20. — La spedizione in America di una cinquantina di capolavori, dei quali la maggior parte è conservata alla Galleria degli Uffizi, decisa su semplice iniziativa — sembra — del nostro ambasciatore a Washington ed in accordo con il ministero della P.I., ha suscitato, com'è noto, vivaci reazioni.

Sulla stampa italiana si sono susseguiti interventi di illustri personalità del mondo culturale (e di ieri, ad esempio, quello di Roberto Longhi), le quali hanno sottolineato i pericoli collegati a questa avventata iniziativa.

A Firenze, dopo la manifestazione di protesta svoltasi venerdì, un gruppo di artisti fiorentini ha stabilito di presentare alla cittadinanza un progetto di legge d'iniziativa popolare che «visti, in linea di massima, l'allontanamento, anche provvisorio, delle opere d'arte dal territorio nazionale».

La «Società Leonardo da Vinci» a firma del suo presidente, prof. Lamanna — rettore dell'Università — ha diramato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo della Società Leonardo da Vinci partecipa delle gravi preoccupazioni suscitate nella cittadinanza fiorentina dal proposito di trasportare in America capolavori di pittura delle sue gallerie, convinto che il nobile intento di fare dell'arte una messaggeria di spiritualità tra i popoli migliori si attui con la gelosa cura di conservare intatto, all'ammirazione e all'onore dei pellegrini della bellezza provenienti da ogni paese, il patrimonio artistico trasmesso dai padri, che non correndo temerariamente il rischio di deperimento e di struggerlo nella fragile materia in cui il genio creativo fissò visioni imperiturole, mentre aspetta che un provvedimento legislativo vieti per l'avvenire qualunque spostamento delle nostre opere d'arte dalla loro sede normale, accettando per seppur analogo diritto da parte di altri paesi, esprime la speranza che vi sia ancora la possibilità di evitare al popolo di un'umanità il pericolo di una cultura irrimediabile».

Dal canto — il prof. La Pira ha rotto il riserbo che aveva mantenuto fino ad ora sulla questione e dopo un colloquio con il prof. Filippo Rossi, soprano direttore delle Gallerie, ha emanato il seguente comunicato:

«Il sindaco, data la gravità della situazione determinata in città in ordine alla «operazione quadri» — operazione che da più giorni appassiona con vivo ardore tutti gli strati della popolazione fiorentina e che ha già avuto vaste risonanze nei massimi organi della pubblica opinione italiana e mondiale — e data anche la complessità dei problemi giuridici ed artistici, che essa investe, pur riconoscendo l'alto valore delle opere d'arte, tecniche con cui il ministero intende garantire l'operazione in parola, e senza voler in nessun modo compiere atto che tocchi anche minimamente il valore delle opere d'arte, auspica che lega Firenze al grande ed amico popolo americano, dopo gli opportuni contatti con gli organi responsabili del Paese, e in attesa di una tendenza alle Gallerie a sospendere qualsiasi atto inerente alla progettata spedizione dei quadri, e dà mandato agli assessori, prof. Bargellini e arch. Bazzoli, di procedere immediatamente alla formazione di una Commissione».

La «Legge per la difesa estetica di Firenze» ha promosso a sua volta una riunione degli enti culturali. Si attende intanto con impazienza la risposta del ministro Rossi alle numerose interpellanze e interrogazioni presentate. A e precedenti si è aggiunta anche una interrogazione dell'on. Targetti che chiede al Ministro della P.I. di sospendere l'invio dei quadri.

Molto attesi anche un intervento chiarificatore del prof. De Angelis D'Ossati, direttore generale delle Belle Arti e un'aperta presa di posizione del Consiglio superiore delle Belle Arti. E' l'uno e l'altro, allo stesso modo come i Soprintendenti delle varie Gallerie, hanno il dovere di fare udire la loro voce.

MARIO RONCHI



MICHELANGELO: «Bruto» (particolare). E' questa una delle opere che dovrebbero essere inviate in America per le ventilate esposizioni intorno alle quali ferve la polemica

Raffaello e lo sfilatino

Nel generale coro di disapprovazione che si è levato per l'invio in America di un gruppo di famosissimi dipinti e sculture conservati nei musei fiorentini si è levata una nota sfilatina, di genere locale. E' quella del Quotidiano, il quale seccamente richiama tutti coloro che protestano alla macchina di stampa. E' una nota sfilatina, di genere locale. E' quella del Quotidiano, il quale seccamente richiama tutti coloro che protestano alla macchina di stampa. E' una nota sfilatina, di genere locale. E' quella del Quotidiano, il quale seccamente richiama tutti coloro che protestano alla macchina di stampa.

Una lettera di Bandinelli

Il prof. Rinaldo Bianchi Bandinelli che fu Direttore Generale delle Belle Arti dal '45 al '47, ha indirizzato la seguente lettera al direttore di un giornale romano della sera:

Caro Direttore, a proposito dell'allarme, registrato anche dal suo giornale, suscitato dal progetto di inviare in America alcuni dei più celebri opere delle Gallerie fiorentine, e di altre Gallerie Nazionali, a fine una tournée all'estero, vorrei segnalare due episodi, sperando che valga ancora a stimolare l'attenzione del Ministero.

Il primo è quello che, nel 1945, quando si discuteva di un simile progetto, il Ministero, con un atto di estrema cortesia, si era rifiutato di accettare il progetto, e che, in seguito, il Ministero, con un atto di estrema cortesia, si era rifiutato di accettare il progetto.

A Visconti, Morelli e Carraro i premi S. Genesio per il teatro

Il regista del « Crogiolo » e i protagonisti di « Zio Vania » e dell'« Opera di tre soldi » premiati a Milano

MILANO, 20. — Il Sottosegretario alle Spettacoli, on. Brusaporci, ha presenziato alla cerimonia del conferimento dei premi S. Genesio ai migliori attori al miglior regista e al migliore scenografo della trascorsa annata teatrale. Alla manifestazione, svoltasi presso la casa editrice Bompiani, erano presenti il Prefetto di Milano, esponenti del mondo culturale ed artistico milanese e personalità del mondo teatrale.

La giuria ha attribuito il premio per la migliore interpretazione femminile a Rina Morelli; per il personaggio Sonja in « Zio Vania » a Ceco; per la migliore interpretazione maschile a Tino Carraro; per il personaggio di Macek Messner nell'« Opera di tre soldi » di Bechtel; per la migliore caratterizzazione femminile a Rina Ceco; e per quella maschile a Mario Carotenuto.

Il premio per la migliore regia è stato assegnato a Luciano Visconti, per la regia del « Crogiolo » di Miller, e quello per la migliore scenografia a Piero Tosì.

Il geologo, tornando poco dopo per risalire in macchina, è sceso dal mezzo non senza aver reso noto il grado di soddisfazione della sua commissione, che, a suo avviso, potrebbe essere pericolosa per chi la maneggia.

La curiosità è irresistibile

sono uscite le novità Feltrinelli

Giampero Carocci
Giuseppe Amendola
nella crisi dello Stato italiano
coll. di pag. 176, L. 1352

Colette e Francis Jeanson
Algeria fuorilegge
coll. di pag. 331, L. 1320

Thomas Henry Huxley
Il posto dell'uomo nella natura
U. E. n. 217, pag. 256, L. 323

Franco Solinas
Squarcio
romanzo, U. E. n. 218, pag. 120, L. 223

Ranuccio Bianchi Bandinelli
Organicità e astrazione
U. E. n. 219, pag. 30, coll. 32, pag. 132, L. 320

Armando Bozzoli
Nella vita di tutti
romanzo, U. E. n. 220, pag. 124, L. 320

Feltrinelli Editore Milano